

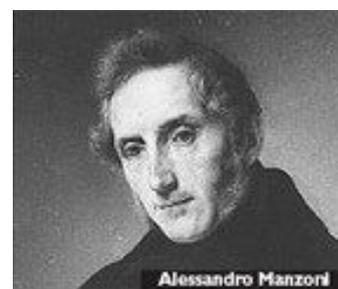
STORIA. Il filosofo roveretano che sarà beatificato domenica anticipò molti temi politologici attuali, dal federalismo al liberalismo

Rosmini tra i padri dell'Europa unita

DI ANTONIO GIORGI



Volendo definirlo secondo le categorie attuali potremmo dire che è stato un politologo dalle intuizioni acute. E anche un campione dei diritti umani. E poi un fautore del dialogo, teorico della separazione degli ambiti tra Chiesa e Stato, elaboratore di progetti costituzionali, federalista e perfino europeista ante litteram. Di Antonio Rosmini, il sacerdote e filosofo di Rovereto che sarà beatificato



domenica, chi si occupa di ricerca storica ha individuato molteplici profili che convergono nella definizione di una identità fedele ai principi irrinunciabili (ai valori, diremmo oggi) e tuttavia aperta al nuovo, al moderno.

«Rosmini fu un costruttore di ponti, come altri del suo tempo e dopo di lui, ad esempio il cardinale Newman, Blondel o Guardini», mette in evidenza Nicola Raponi, professore emerito di Storia moderna alla Cattolica. «Non sempre fu capito. Per questo la sua beatificazione ha una portata storica di grandissimo rilievo per i cattolici del nostro tempo». Erano anni difficili, quelli della prima metà dell'Ottocento. L'Italia si preparava a vivere la stagione del Risorgimento ma il processo verso l'unità politica e amministrativa si prospettava irto di problemi. Nel Regno di Sardegna diventato elemento propulsore della spinta unificatrice uomini come Carlo Alberto, Gioberti, i fratelli Cavour lavoravano per un identico obiettivo da raggiungere però seguendo strategie diverse. Verrà poi la «fatal Novara» a ridimensionare molte aspettative, e di lì a non molto, nell'estate del 1855, anche Rosmini si spegnerà senza vedere germogliare i frutti del seme che aveva gettato. «Ma fu un seme potente», osserva padre Umberto Muratore, direttore del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, nonché Provinciale dei Rosminiani d'Italia.

«Aveva intuito che se la democrazia liberale voleva articolarsi attorno ad un nucleo sano doveva mettere al suo centro la persona riconoscendone tutti i diritti, perché – diceva – il diritto è la persona umana, e tutte le libertà vanno calibrate sulla persona».

Uomo aperto al confronto, «pensava che su questi temi dovesse aprirsi un dialogo fecondo con le democrazie liberali».

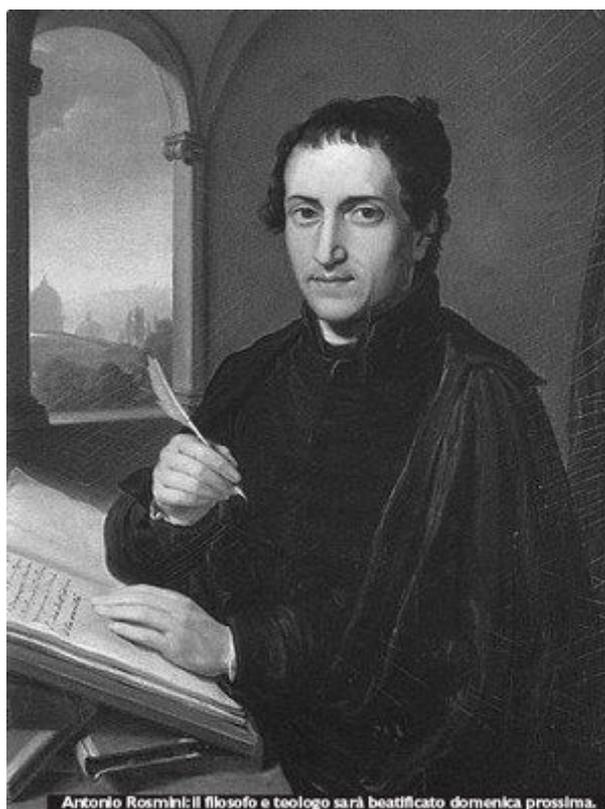
«Rosmini – incalza il professor Raponi – propugnò sicuramente un sistema di libertà, tuttavia fu molto critico verso diversi esponenti dell'Illuminismo francese, materialista, sensista e anticlericale: per questo non condivise il liberalismo erede di quelle posizioni e inficiato dall'individualismo borghese. Fu invece più positivamente orientato verso l'Illuminismo cristiano tedesco. Detto in estrema sintesi, fu un cattolico «conciliatorista», cercò cioè di conciliare la fede cristiana con la modernità, fosse essa modernità

filosofica, giuridica o politica». «Che sia stato ritenuto con Manzoni uno dei padri nobili del cattolicesimo liberale è ben noto. Anzi, si diceva di lui che era prete, liberale, dotto, austero e pio –, aggiunge Muratore –. A volte lo etichettavano come non intransigente: voleva dire che lo vedevano portatore di uno stile politico alieno alle logiche del muro contro muro e favorevole dell'apertura verso la democrazia liberale». Nel Risorgimento nazionale che andava preparandosi, mentre non si placavano le dispute tra gli ideologi del federalismo e i fautori dello Stato articolato su base unitaria, Rosmini si differenzierà da Manzoni, che si dichiarava per l'unità. «Lui aveva studiato il modello svizzero e quello americano, aveva letto Tocqueville, capiva che in una penisola attraversata da infinite differenze uno Stato unitario avrebbe cancellato infinite identità che rappresentavano altrettanti diritti», ricorda il direttore del Centro studi di Stresa. «Fu dunque per il federalismo, senza appiattimenti sul neoguelfismo giobertiano», aggiunge Raponi. «Dobbiamo però ricordare che quello dell'Ottocento era federalismo patriottico, pensato per unire l'Italia, non per dividerla. Progettato con uno spirito di unione, non certo di secessione. Fu così che Rosmini ebbe modo di elaborare anche proposte costituzionali originali, nelle quali era evidente l'attenzione alle magistrature di garanzia, come quella che è oggi, per esempio, la Corte costituzionale». Con Gioberti Rosmini dissentì sull'idea di offrire al Papa la presidenza della ipotizzata Confederazione italiana. «Al Pontefice – puntualizza Muratore – doveva toccare solo la presidenza onoraria. Il potere effettivo sarebbe andato ad istituzioni laiche, capaci di fare in modo che l'azione politica non venisse mai separata dai principi dell'etica e della religione.

Altrimenti la stessa politica impazzisce». Intanto il sacerdotefilosofo dialogava con i Cavour, «con Camillo che lo stimava e gli chiedeva di scrivere articoli sul rapporto Stato-Chiesa, e con il fratello maggiore di questi, Gustavo, del quale era diventato una specie di padre spirituale».

Venuto a mancare a soli 58 anni, della sua azione e del suo pensiero originale che avrebbero potuto condizionare gli eventi futuri del Risorgimento e le modalità stesse – fortemente influenzate dalla massoneria – di compimento dell'unificazione italiana, resta come eredità perenne il monito a porre sempre al centro della città, cioè della costruzione politica, la dignità della persona, il cui diritto è sempre protetto a sua volta da un dovere. Resta anche, e andrebbe probabilmente riscoperto e rivalutato, un europeismo implicito che gli veniva forse dall'essere nato e dall'essersi formato a Rovereto, Tirolo italiano, territorio di un Impero che era la casa comune di molti popoli.

«Rosmini precursore dell'Europa unita? Direi di sì –, risponde senza esitazioni padre Muratore –. Per lui, più uno Stato si amplia, più si sviluppa la giustizia. Rosmini sarebbe d'accordo, accetterebbe l'Europa di oggi fatta di unioni libere e spontanee che rispettano la libertà delle persone».



Antonio Rosmini: il filosofo e teologo sarà beatificato domenica prossima.